

MUSEO  DIOTTI



Il Museo Diotti, nato nel 2007, è ubicato nel centro storico di Casalmaggiore, nei pressi del Duomo di Santo Stefano e del complesso monastico di Santa Chiara. L'edificio è un antico palazzo il cui aspetto neoclassico è



dovuto all'architetto Fermo Zuccari che nel 1838 lo ha ristrutturato per conto del pittore **Giuseppe Diotti** (Casalmaggiore, 1779-1846).

Insegnante e direttore dell'Accademia Carrara di Bergamo e importante interprete del Neoclassicismo, Diotti ha qui dimostrato negli ultimi anni della sua vita, insediandovi il proprio studio e una notevole raccolta di stampe e dipinti ad uso degli allievi locali, raccolta aperta per la prima volta al pubblico nel 1865 dagli eredi dell'artista

e in seguito dispersa.

Anche nei successivi passaggi di proprietà ed adattamenti alle funzioni di asilo, collegio, scuola e biblioteca comunale, l'edificio ha mantenuto questa vocazione di luogo della formazione e della cultura senza

modifiche sostanziali al proprio assetto architettonico-spaziale.

Rispettando l'antica volontà del suo più illustre abitante e ripristinando l'aspetto di una dimora privata, il nuovo Museo Diotti intende proporsi non solo come una pinacoteca dell'Ottocento, ma anche come una casa-museo volta a ricostruire l'immagine dell'atelier e a restituire didatticamente il metodo di lavoro dell'artista.

La **Casa-atelier di Giuseppe Diotti** occupa le otto stanze del piano nobile che affrontano per

temi ogni aspetto dell'attività del pittore, con particolare riguardo al contesto in cui egli visse, operò e fece scuola. Come utile completamento di una pinacoteca cittadina, il percorso prosegue cronologicamente con la **Galleria d'arte moderna** che, nei due livelli dell'ala nord dell'edificio, raccoglie le opere più significative del Novecento di proprietà comunale o di recente donazione al museo. Il criterio di scelta degli artisti è legato soprattutto alla vocazione territoriale del museo, con l'intento di documentare gli sviluppi di una "scuola" locale e il suo intrecciarsi con le grandi vicende artistiche nazionali ed internazionali.

Sulla rampa dello scalone d'onore
L'ULTIMO PITTORE DI BOTTEGA

Quattro dipinti di soggetto sacro documentano fasi diverse dell'attività di una delle più fiorenti botteghe artistiche cremonesi della prima metà del Settecento, quella del pittore casalasco **Marc'Antonio Ghislina**. La fine della sua attività



coincide col declino del Barocco e la nascita di una scuola locale di artisti di formazione accademica, come ad esempio Paolo Araldi, primo maestro del Diotti e autore della monumentale pala del **Martirio di Santo Stefano** (1820).



Casa-atelier di Giuseppe Diotti

ANTICAMERA A PONENTE IL SETTECENTO A CASALMAGGIORE

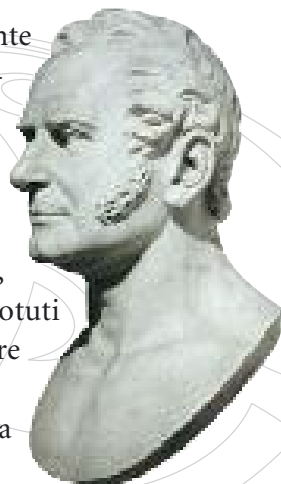


Una piccola galleria di ritratti, com'era d'uso nelle anticamere delle dimore signorili, si propone come introduzione storica al percorso propriamente diottesco, attraverso una serie di protagonisti della vita politica-culturale della città di Casalmaggiore nella seconda metà del Settecento, caratterizzate dalle spinte riformatrici di Maria Teresa e di

Giuseppe II e, localmente, dell'azione propulsiva della **Colonia Arcadica Eridania** cui si deve il rifiorire delle arti e delle lettere attraverso i cerimoniali festivi, il teatro, la poesia, le passioni antiquarie e il gusto per l'Antico. È in questo contesto che nasce nel 1779 Giuseppe Diotti. Le opere qui esposte appartengono in massima parte alla quadre-ria storica della Fondazione Conte Busi Onlus.

PICCOLA CUCINA IL LUOGO E IL PERSONAGGIO

Nonostante la dispersione dell'originaria raccolta diottesca, si sono potuti conservare alcuni cimeli ora



esposti in questo piccolo ambiente: il busto marmoreo dell'artista voluto dagli allievi, il fazzoletto di seta col carne dedicatogli dalla comunità quando decise di rientrare in patria dopo oltre trent'anni trascorsi come direttore e docente all'Accademia Carrara di Bergamo, e il progetto di ristrutturazione della facciata del palazzo, firmato dall'architetto **Fermo Zuccari**.

SALOTTO MAESTRI E COMMITTENTI

Le opere esposte ricostrui-



scono idealmente la genealogia pittorica che è all'origine di una scuola locale: tutto ha inizio con **Francesco Antonio Chiozzi**, il primo pittore di formazione accademica che nel 1768 aprì a Casalmaggiore una scuola di disegno dove si formarono numerosi allievi, fra cui **Paolo Araldi**, a sua



volta maestro di **Giuseppe Diotti**. Il travaso di questa eredità, in cui il classicismo emiliano si fonde

con la tradizione del realismo lombardo, si nota nelle opere giovanili del Diotti, originali e copie di autori antichi eseguite per Giovanni Vicenza Ponzzone, suo primo mecenate che gli consentì di compiere gli studi all'Accademia di Parma. In una vetrinetta, libri e stampe in uso nelle accademie e negli studi d'artista fra '700 e prima metà dell' '800.

CAMERA DELLE STAMPE LA FORMAZIONE ACCADEMICA

Questa stanza di passaggio può forse essere identificata con quella che, secondo le fonti, era “coperta” di antiche incisioni. Nella ricostruzione ideale, in mancanza degli originali, si è voluto tener conto di modelli (stampe, disegni e gessi) di sicuro riferimento nella formazione rigorosamente classicista che contrassegna il periodo del Pensionato artistico (1805-1809) trascorso dal Diotti a Roma, seguito a distanza da Giuseppe Bossi. Comprovano questa fase formativa i due notevoli saggi pittorici, il *Mosè* e l'*Adorazione dei pastori*, che il pittore inviò all'Accademia di



Brera, ora concessi in deposito dalla medesima istituzione.

CAMERA DA LETTO IL METODO DI LAVORO

Al disegno, quale strumento



fondamentale del pittore accademico, è dedicata interamente questa sala: si possono seguire alcuni passaggi fondamentali del metodo di lavoro di Giuseppe Diotti dal bozzetto,

come momento ideativo dell'opera, al disegno rifinito, dalle “accademie” (studi di nudo dal vero) a disegni parziali di dettagli anatomici, di

panni e pieghe, sino al modello pittorico in vista del grande cartone a scala reale da trasferire poi su muro nel caso di affreschi o su tela per le pale



d'altare. La maggior parte dei disegni esposti documenta le fasi preparatorie di dipinti di storia sacra realizzati da Diotti in territorio bergamasco e cremonese.

GALLERIA DEI QUADRI L'ATELIER DEL GIURAMENTO DI PONTIDA

Qui Diotti aveva esposto, a beneficio degli allievi che frequentavano il suo studio, la propria collezione di 38 dipinti e stampe, che spaziava dai grandi veneziani del '500 alla Maniera cremonese, da Rubens a Guercino e Poussin, sino ad autori contemporanei. Non è



improbabile che in questa ampia sala lavorasse alle sue opere finali, in particolare alla versione in grande del *Giuramento di Pontida* che – rimasta incompiuta alla sua morte nel 1846 – si trova ora nella Sala Consiliare del Palazzo Comunale di Casalmaggiore. Nell'ideale ricostruzione dell'atelier finale dell'artista, oltre ad alcuni studi di teste del *Giuramento* e al ritratto del benefattore locale Luigi Chiozzi, primo committente del *Congresso di Pontida*, sono esposte le opere di artisti legati allo studio, come **Luigi Quarenghi** e **Felice Olivieri**, o formatisi alla Carrara come il bravo ritrattista cremonese **Giovanni Bergamaschi**, insieme ad alcuni busti in marmo e gesso realizzati da **Pietro Civeri**, il maggiore scultore locale dell'Ottocento. Al centro della sala sono alcuni documenti e cimeli diotieschi.

ANTICAMERA A LEVANTE COLLEZIONISMO FRA OTTO E NOVECENTO

L'Accademia di Belle Arti di Parma continua a restare nel



corso dell'Ottocento uno dei punti di riferimento nella formazione degli artisti casalaschi e tale resta anche per il collezionismo locale orientato, come si può vedere in questa piccola sala, verso artisti parmigiani come **Paolo Toschi**, **Roberto Guastalla**, **Cletofonte Preti** e **Cecrope Barilli**. Quasi assente è in questa fase il collezionismo pubblico, con la sola

eccezione della *Veduta di città murata* del bassanese **Antonio Marinoni**, dipinto acquisito nel 1874.

CAMERA DA LETTO IL PRIMO NOVECENTO

Quale introduzione al XX secolo e punto di raccordo con la Galleria d'arte moderna, la sala raduna alcune opere di artisti che ebbero un ruolo nell'Esposizione Agricola e Industriale del 1910, dai pittori **Alessandro Mina** e **Tommaso Aroldi** (autore del



manifesto litografico per l'Esposizione, maestro presso la Scuola di disegno "G. Bottoli" di una schiera di decoratori che contribuirono al rinnovamento dell'immagine della città), allo scultore **Carlo Cerati**. Dominava allora il padiglione delle Belle Arti il dipinto *Sull'impalcatura* (1906) del pittore parmigiano **Amedeo Bocchi**, pervenuto nelle civiche raccolte grazie al lascito di Francesco Marcheselli, opera che sintetizza al meglio le conquiste della pittura italiana del periodo, dallo studio scientifico della luce alla scelta del tema quale riflessione sulla condizione del lavoro dell'artista. Sul crinale fra arte, scienza e industria si colloca anche il notevole medaglione in galvanoplastica raffigurante il profilo di **Carlo Cattaneo**, opera dello scultore **Paolo Troubetzkoy**.

Galleria d'arte moderna

TRA NOVECENTO E CHIARISMO ANNI '20 E '30

La condizione di marginalità artistico-culturale in cui viene a trovarsi Casalmaggiore all'indomani del primo conflitto mondiale sembra chiudersi fra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta allorché un gruppo di artisti e di studenti universitari danno vita a delle mostre d'arte annuali coinvolgenti anche le province limitrofe. Il primo sforzo di aggiornamento è in direzione del Novecento sarfattiano ad opera dei pittori **Goliardo Padova** e **Mario Beltrami**, e dello scultore e xilografo **Aldo Mario Aroldi**, costituitisi nel '30 come "**I 3 del Novecento**", poi con la partecipazione attiva dei primi due al fenomeno del Chiarismo milanese. Il momento di passaggio fra Novecento e Chiarismo è ben documentato dalle opere esposte in questa sala, frutto di un acquisto comunale effettuato in occasione della Mostra d'arte di Casalmaggiore del 1931. Altre



presenze significative sono quelle di **Giuseppe Giacomo Gardani**, del cremonese **Mario Biazzi** e del mantovano **Vindizio Nodari Pesenti**, mentre è da sottolineare la rinascita d'interesse per le tecniche grafiche coltivate da **Angelo Ablondi** e dal cremasco **Carlo Martini**, oltre che da Padova e da Aroldi. Al centro della sala un notevole bozzetto plastico di monumento dello scultore parmense **Luigi Froni**.

PAESAGGI PADANI E AUTORITRATTI ANNI '40-'70

Tra la fine della Seconda Guerra

Mondiale e gli anni '70 i pittori locali si orientano su due filoni di ricerca: il paesaggio, prevalentemente padano, e l'autoritratto, confermando una tendenza già annunciata negli anni Trenta. Nella prima fase gli artisti di maggior spicco sono **Mario Beltrami** e **Goliardo Padova** che nelle opere qui esposte mostrano una significativa evoluzione del loro linguaggio pittorico, più materico e cromaticamente acceso nel caso di Padova che, assorbita la lezione di Corrente, travolto dall'esperienza di un campo di concentramento, muove dalla comune radice neoromantica e postimpressionista in direzione di nuove ricerche espressive vicine all'informale.



Diverso è il percorso che si dipana poi per due giovani emergenti come **Tino Aroldi** e **Gianfranco Manara**, inizialmente coinvolti dai temi delle trasformazioni del paesaggio (gli anni della partecipazione al Premio Suzzara), in seguito impegnati in ricerche fortemente personali. In Manara i due filoni del paesaggio e dell'autoritratto (il pittore nello studio) trovano uno sviluppo parallelo. Nelle sue opere, al di là della superficie amichevole e compiacente delle cose che il pittore ritrae con sicura maestria, lascia trasparire una profonda inquietudine per la loro faccia nascosta.

Galleria d'arte moderna

TINO AROLDI

La sala è interamente dedicata

ormai costituito un paesaggio ideale, totalmente interiorizzato, ma più vero e universale dell'al-

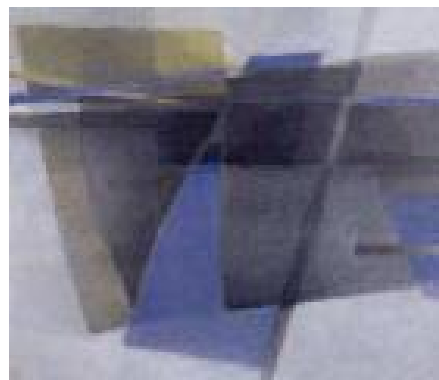


alla pittura di Tino Aroldi e riunisce oltre trenta opere sul tema del paesaggio e del fiume, donate al museo dalla sorella Carla. Muovendo da una raffinata ricerca formale, su profili ed orizzonti larghi del fiume, sulla vibrazione della luce e su calibrate scale tonali, il pittore consegue i risultati più alti negli ultimi dipinti del 1997: qui, accanto al paesaggio reale, si è

tro, di cui Aroldi finalmente ha captato l'essenza segreta, la forma.

TRA ASTRAZIONE GEOMETRICA ED INFORMALE

La sezione contemporanea del Museo comprende opere per lo più acquisite in occasione delle mostre realizzate dalla prima



metà degli anni '90 ad oggi. Un primo spazio è dedicato all'artista milanese **Elena Mezzadra** di cui il Museo possiede un consistente nucleo di opere (dipinti, sculture e soprattutto incisioni) da lei donate. Collocabile nell'ambito dell'astrazione, l'artista si distingue per le sue raffinate ricerche spaziali affidate all'intersecarsi di

piani cromatici non costretti da rigide geometrie, ma fluttuanti e sfocati nella luce.

Sempre al di là della figurazione, ma sul versante neoinformale, si collocano, nello spazio attiguo, i dipin-



ti di **Giancarlo Bargoni**, **Luiso Sturla** e **Peter Casagrande**, opere acquisite in occasione delle rispettive mostre promosse dalla delegazione locale dell'Associazione Amici di Palazzo Te e dei Musei mantovani. Una presenza a parte è quella di **Franco Rossari**, ultimo abitante di Palazzo Diotti in qualità di bibliotecario e custode appassionato del primitivo nucleo delle raccolte civiche. I suoi dipinti sembrano più vicini alla matrice "nucleare" milanese. Sull'incerto confine fra persistenza dell'icona e astrazione segnica si colloca infine il lavoro di **Vittorio Magnani**.

SCULTURA CONTEMPORANEA

È solo in tempi molto recenti, soprattutto in relazione ad attività espositive, che il Museo Diotti, ha potuto acquisire alcune sculture, ora collocate in vari punti delle sale al piano terra: segnaliamo innanzitutto una grande ceramica di un maestro storico come **Sandro Cherchi**, già legato al gruppo di Corrente, che ha spinto la propria ricerca plastica in area informale; un bronzo e due terrecotte del cremonese **Ercole Priori**, che documentano tre momenti del suo percorso artistico, dalla fase di neoprimitivismo post-cubista alle più libere e “naturali” forme plastiche dei lavori recenti; una monumentale opera biomorfica in ferro e legno del casalasco **Brunivo Buttarelli** e una forma archetipica in terracotta dello scul-

tore mantovano **Italo Lanfredini**. A infrangere i limiti della scultura e della pittura verso le ibridazioni di altri media è il lavoro del giovane artista **Giorgio Tentolini**.



Laboratorio didattico Atelier di Goliardo Padova

Allestita all'interno di uno spazio polifunzionale in cui si svolgono le molte attività didattiche che animano la vita del museo, la sezione dedicata a Goliardo Padova documenta cronologicamente, dal 1933 al 1977, tutto l'arco dell'attività del pittore, attraverso opere esemplari che contrassegnano le tappe principali, dagli avvisi legati alla grafica, attraverso le successive fasi chiarista ed espressionista, sino

al naturalismo informale.

In una saletta a fianco è stato trasportato nel 2009, per volontà del figlio Florenzio, l'ultimo atelier di Goliardo Padova, quello che si trovava nella casa di Tizzano (PR): vi si conservano gli arredi originali, il tavolo da disegno degli anni '30, i cavalletti da campo e da studio, i colori e la tavolozza, gli strumenti per l'incisione, i libri e alcuni oggetti d'affezione.



Centro di documentazione Arte sacra

La prima sala è interamente dedicata al pittore **Palmiro Vezzone** (Rivarolo del Re, Cr, 1908 – 1997) con un consistente fondo di opere, recentemente donate dalle figlie Maria e Luisa, che documentano la sua intensa attività decorativa nelle chiese cremonesi intono alla metà del '900. Formatosi a Brera, allievo di Ambrogio Alciati e Aldo Carpi, Vezzone fu artista di profonda fede, amico di don

rio, come si evince anche dai materiali qui esposti che com-



Primo Mazzolari. Le testimonianze più significative del suo operato sono in molte chiese parrocchiali del territo-

prendono progetti di decorazione, bozzetti e cartoni in scala reale per gli affreschi. Anche in questo caso viene riproposto uno spaccato del suo atelier, comprendente calchi in gesso e strumenti da lavoro.

Nella seconda sala è esposto un fondo di arte sacra con opere dal XVI al XX secolo: si segnalano in particolare un affresco strappato proveniente



dal convento di Santa Chiara, la pala coi *Santi Simone e Giuda*, opera di scuola bresciana del '500, proveniente

dalla distrutta Chiesa di Santa Lucia, e un piccolo dipinto attribuito a **Bartolomeo Schedoni**. Tali opere, suddivise in sezioni tematiche, sono poste in relazione con stampe di traduzione da affreschi di Giuseppe Diotti e immagini devozionali popolari (incisioni e oleografie) diffuse nel territorio.